

Limiti, difficoltà e resistenze che hanno incontrato le «leghe»

Ma possono vivere assieme nel sindacato gli occupati e l'«esercito di riserva»?

Stefano Biral: vogliamo portare nella federazione unitaria anche i giovani dell'«economia sommersa» - Assemblea all'Augustus

La convivenza si è fatta sempre più difficile. Lo si nota da mille particolari: anche da un volantino. L'ultimo, quello con cui le «leghe» degli studenti e dei disoccupati hanno aderito all'assemblea sindacale che si terrà stamane all'Augustus sui contratti «i giovani - c'è scritto - vogliono organizzarsi autonomamente nelle città, e stabilire un rapporto critico col movimento sindacale». Due anni fa l'adesione dei disoccupati alla federazione unitaria, oggi si parla di «rapporto critico». Un passo indietro? E' già fallita, prima ancora di nascere, l'unificazione fra «garantiti» e non garantiti? Si scelgono due strade diverse?

Un primo elemento negativo: sui questi temi la discussione è ancora in alto mare. A contratti avviati, quando il confronto col padronato è già diventato scontro, ancora si discute come far pesare i giovani disoccupati in questa battaglia.

Ritardare l'adesione al sindacato? No, il problema è diverso - dice Stefano Biral, delle «leghe». - Oggi ci troviamo a fare i conti con un nuovo soggetto sociale. O meglio, non è nuovo ma si scopre solo ora: è il giovane precario, è il giovane della «economia sommersa». Bene, noi vogliamo portare questa figura nel movimento sindacale, farla pesare, farla

contare. E' quella parte delle nuove generazioni che già produce, ma in modo parcellizzato, nelle case, nelle cantine. E' quella parte dell'economia che ha permesso in qualche misura la «ripresina», ma non ha la possibilità di organizzarsi, è stata «espropriata della propria coscienza di classe». Un problema nuovo, aperto a tutte le soluzioni. Quali obiettivi per questa «figura sociale», a metà strada fra l'esercito di riserva e i «garantiti»? Anche qui la risposta è difficile. Portarli, magari con una semplice operazione aritmetica, in fabbrica avrebbe poco senso. A Roma sono 324 mila i sottoccupati, di fronte a una occupazione industriale che arriva a 210 mila unità. E molti di questi posti sono già traballanti. L'obiettivo, allora, è un altro: è quello di organizzare, di rompere la subalternità con la vita economica, politica e sociale a cui sono costretti. In una parola farli «emergere», portarli a galla, farli pesare nel scontro, che non è solo sui contratti, sull'orario o sul salario, ma nella sostanza, sul modello di sviluppo. E' uno scontro tra neoliberalismo industriale e politica di programmazione, quella in grado di trasformare in stabile l'occupazione precaria.

E, più ancora, l'obiettivo è di controllare questa enorme ricchezza (in termini di for-

za lavoro, ma anche di prodotta) che oggi vive incontrollata, anarchica. «Portare dunque - ripete Biral questi nuovi soggetti sociali nel sindacato». Ed ecco le incomprensioni, ecco le resistenze. «Certo, in principio abbiamo sbagliato l'analisi della figura sociale del disoccupato continuato. Lo abbiamo visto solo come un giovane alla ricerca di un lavoro, senza considerare che aveva già trovato altre forme di sussistenza. Ma quanto ha pesato in questa analisi la pressione del sindacato? Basta pensare che la federazione unitaria ha preteso che noi fossimo gli organizzatori solo degli iscritti alle liste speciali, e magari (ma anche su questo c'è stata discussione) di quelli iscritti alle liste ordinarie».

E invece cosa vogliono essere le «leghe»? Dando una «lettura romana» di dati nazionali noi sappiamo che nella capitale sono sessantamila gli studenti che fluttuano fra la disoccupazione e la sottoccupazione - risparmio: ancora non sono universitari, studenti medi. Noi vogliamo organizzarli, senza far perdere la loro specificità di studenti e sottoccupati assieme, che è ancora una figura a parte in questo difficile mosaico sociale romano. Ma spesso il sindacato ha un limite di comprensione della parte colaria dei problemi, mentre invece la crisi lavora a renderli ancora più complicati.

L'obiettivo, insomma è di dare voce e organizzazione (dentro le «leghe» e quindi dentro il sindacato) allo studente sottoccupato, al precario e anche a quello che è tagliato fuori da qualsiasi rapporto con il mondo del lavoro.

Ecco perché aggiungiamo Biral - abbiamo bisogno di un'autonomia nell'iniziativa, abbiamo bisogno anche di mezzi e di strumenti autonomi. Ma da questo orecchio - dicono invece le «leghe» - il sindacato sembra sentirsi poco. «Ecco anche perché vogliamo sollecitare una spinta esterna - continua Stefano Biral - per cambiare il sindacato. Un po' come è avvenuto nel '69, quando l'«operaio-massa», l'operaio emigrato dal Sud è entrato in un rapporto critico con il sindacato, ma alla fine l'ha trasformato».

Anche i giovani delle leghe vogliono trasformarlo: vogliono che le strutture territoriali funzionino e non siano solo «organismi fantasma», ripetitori di decisioni prese altrove. «Il giovane precario il lavoro nero lo fa in casa, nelle cantine - continua Biral. - Lo fa in mille posti e in mille maniere. L'unica forma di organizzazione possibile è quella sul territorio, l'unica forma di lotta possibile sono le vertenze territoriali. Ma le vertenze territoriali non si possono fare se i lavoratori non escono dalle aziende, dai loro piccoli o grandi problemi di categoria».



Una lettera dei pensionati di Pietralata

L'Inps ha sempre un motivo, ma i ritardi continuano

Lo spunto ha perso forse un po' di attualità, ma il problema resta, ed è grave. Un gruppo di pensionati, del centro anziani di Pietralata, ci ha scritto una lettera. Non è la solita denuncia di ritardi nei pagamenti, che pure è un dato drammatico per molte famiglie, che con quell'assaggio vivono (o almeno ci dovrebbe evitare le lunghe, sneravanti, inutili (quando poi non si riescono a ritirare i soldi) file davanti agli sportelli, si sarebbe senz'altro trovato il modo di dare una risposta positiva ai problemi della categoria».

Quali risposte? Alcune i pensionati di Pietralata le indicano. Innanzitutto il decentramento, che già potrebbe essere effettuato, e non solo sulla carta, come accade oggi. Poi il potenziamento del personale: si parla di un vuoto in organico di undicimila unità. Se ci fosse una vera volontà politica - dicono i pensionati - questi posti sarebbero già stati coperti.

Ora invece il personale è carente. E questo provoca animate discussioni, spesso molto amiche, con chi sta dietro gli sportelli. Il tutto aumenta la «umiliazione, i disagi, la frustrazione». Fin qui la lettera che contiene proposte e indicazioni che, quanto meno, meritano una risposta.

Il sequestro del dirigente de Francesco Falco ha portato alla luce i legami finora sconosciuti, tra malavita pugliese e romana.

Dopo l'arresto dei due carcerieri di Francesco Falco, entrambi pugliesi, ecco saltare fuori i nomi degli altri due ricercati. Sono entrambi di Andria, ma vivono da qualche tempo a Villalba di Guidonia: Nicola Rubini, 34 anni e Matteo Albano, 30 anni.

Tra le tante «anonime sequestre» si delineano, dunque, anche i contorni di questa gang laziale-pugliese che ha già alle spalle almeno otto rapimenti, tra i quali quelli di Daniela Mastroianni, Giuseppe Di Micco, Nicola Brusci, Paolo Romanazzi (andato a vuoto), e ultimo della serie, Emilio Francesco Falco. C'è chi parla di un semplice scambio di manovalanza, chi invece - è questa la pista seguita nelle indagini - crede nell'esistenza di una «centrale operativa» che coordina i rapporti tra la malavita che opera nella nostra regione e quella meridionale, con «scambi di favori» reciproci.

In mano a polizia e magistratura, comunque, ci sono già elementi molto concreti. Dopo l'arresto avvenuto lo scorso anno a Roma di

Matteo Attimonelli, uno dei boss dell'«anonima» pugliese, c'è stato un vero e proprio esodo a nord di manovalanza meridionale. Il gruppo più consistente si è fermato proprio lungo la Tiburtina, tra Tivoli e Guidonia dove la «rete» è stata già tesa. Quanti ne rimarranno impigliati è difficile dirlo, ma gli inquirenti assicurano che non sono coinvolte meno di trenta persone.

Una vera e propria «operazione antisegreto» si è dunque messa in moto in mezza Italia. In fermento sono le questure di Bari, di Andria, di Potenza, oltre ovviamente alla squadra mobile romana. Dopo i «guardiani» della grotta dov'era nascosto Falco, il primo a cadere in questa rete è stato Nicola Di Biase, il pastore di Ripacandida, in Basilicata, proprietario del fondo dov'è stato tenuto prigioniero Francesco Falco. Ieri i funzionari della questura di Potenza lo hanno accompagnato nella capitale per metterlo a disposizione del magistrato che conduce l'indagine.

Il giudice Impomatato deve ancora interrogare Francesco Moschetti e Francesco Catarino, i due banditi arrestati da vanti alla grotta-prigione do-

po una sparatoria. Uno dei due, Catarino, rimase ferito insieme ad un agente ed è ancora ricoverato in ospedale a Potenza. L'altro attende in carcere l'interrogatorio.

I due, nelle poche frasi scambiate con il rapito, parlavano spesso di un «capo» che si è fatto vivo soltanto una volta. «Non ha mai parlato - ha detto Falco - e suggeriva ai miei carcerieri le domande da rivolgermi». Comunque, il dirigente è stato in grado di fornire sommarariamente alcune caratteristiche di questo fantomatico «capo», sufficienti secondo la polizia per individuarlo.

Anche se semplici «manovali dell'anonima», i due arrestati si sono rivelati punti di riferimento importanti nelle indagini. Al processo sul rapimento dell'industriale Nicola Abbrucci (sono entrambi imputati) avrebbero potuto fornire elementi importanti. Proprio per questo l'udienza di lunedì a Bari è stata rinviata, in attesa di ascoltare le loro testimonianze.

Altre ipotesi e congetture si accavallano sulle reali dimissioni della banca, ma forse restano soltanto «voce», come quella che porta ad un facoltoso ex contrabbandiere di Bari.

Oggi sciopero e manifestazione

Il gruppo Efim cambia presidente ma non i metodi clientelari

Un presidente nuovo, ma la gestione resta la stessa: scrittura a quattro mani, controllo democratico, lavoro da dividere, la denuncia di un «coordinamento» romano del gruppo Efim. L'ente a Roma occupa, fra la sede centrale, le finanziarie e le società operative, più di settanta lavoratori. La denuncia, contenuta in un comunicato stampa, è accompagnata da un'inchiesta di lotta: stiamo tutte le società scenderanno in sciopero e i dipendenti daranno vita a una manifestazione sotto la sede dell'Efim.

L'ente, lo abbiamo detto, sembra proprio voler ignorare il sindacato. Evita il confronto sui piani e sui programmi, sul ruolo del gruppo e delle singole aziende. Ma c'è una ragione dietro tutto questo: il «gruppo» vuole avere carta bianca per una gestione dei rapporti di lavoro ispirata alla dequalificazione professionale, al ricorso a incarichi clientelari di consulenza, al movente discriminatorio, fuori busta delle carriere, all'appalto della manodopera, al decentramento aziendale, al mancato rispetto degli accordi. Esempi? Se ne possono fare tanti. Dalle vertenze aperte alla Breda Progetti (dove la direzione tenta una equiva politica sociale distribuita, in modo discriminatorio, fuori busta una tantum che vanno fino a 800 mila lire), alla Vinitalia (dove il piano di riconversione è rimasto nel libro dei sogni), all'Alco (dove continua la girandola dei dirigenti): in 7 anni sono cambiati 4 amministratori delegati, 3 direttori commerciali, 4 direttori amministrativi, 3 direttori del personale), alla Locatrice Italiana (che ricorre sistematicamente a consulenti esterni).

Analoga la situazione nelle finanziarie. Il caso limite alla Sopal, da anni in questa società 24 dipendenti sono occupati da un'unica persona lavorano cioè a tutti gli effetti alla Sopal, ma dal punto di vista strettamente legale, sono dipendenti di un'altra società, oltretutto fallita.

Troppe analogie fra un'azienda e l'altra per non pensare che esista una volontà precisa di rottura ispirata dai vertici. Da queste considerazioni è nata la proposta dello sciopero che si svolgerà stamane.

Dopo le elezioni di un mese fa, urne aperte all'università

Da oggi votano i docenti all'ateneo

Il 20 e 21 i non docenti - Rinnovano i consigli d'amministrazione

Da oggi a mercoledì prossimo, votano all'università per il rinnovo dei propri rappresentanti nei consigli, docenti, incaricati, assistenti e non docenti. Oggi sono chiamati alle urne, aperte fino alle 19, i docenti ordinari (che voteranno a Giurisdizione) e gli incaricati stabilizzati (a Lettere). Domani voteranno gli assistenti ordinari, e dopodomani gli assistenti e i contrattisti per i consigli di facoltà. Il 20 e il 21 marzo, infine, la consultazione riguarderà i non docenti.

Per i professori ordinari, l'Associazione professori democratici ha proposto queste candidature: Vanna Gentili e Vincenzo Carunchio (per il consiglio d'amministrazione) Paolo Massaccesi e Giuseppe Perugini (all'Opera universitaria). Per gli incaricati il sindacato unitario propone i nomi di Mario Tiberi e Luigi Prudà (at l'università) e di Martino Ancona (at l'Opera).

didattiche e scientifiche: garantire una rapida attuazione del piano edilizio; completare la democrazia delle strutture statutarie; sviluppare una politica di programmazione della ricerca.

I candidati dell'associazione rappresentano inoltre, per il loro prestigio culturale e scientifico e per l'impegno democratico espresso una garanzia di iniziativa rinnovatrice. Si sottolinea positivamente la presenza tra questi di due comunisti - la professoressa Vanna Gentili, direttrice dell'Istituto di Lingue e Letteratura Anglo Americana e Magistero, e il Professor Paolo Massaccesi, direttore dell'Istituto di Arte Mineraria e Ingegneria - il che testimonia una volta di più la rilevanza del contributo dei comunisti alla difesa ed allo sviluppo della democrazia e del rinnovamento dell'ateneo romano.

Basta con gli animali ingabbiati, prigionieri, vittime della volontà degli uomini. Apriamo le gabbie, liberiamoli, lasciamoli correre, vivere e organizzarsi come piace a loro. E una proposta di questi giorni - della LIDA (Lega italiana diritti degli animali) per applicare concretamente - nello spirito - la «carta dei diritti degli animali» proclamata dall'UNESCO nell'ottobre del 1978. A Roma l'organizzazione ha presentato una petizione al sindaco Carlo Argan con la quale si chiede che vengano aperte le porte dello zoo di Villa Borghese e vengano, quindi, liberati, tutti gli animali.

Una proposta. Una posizione. Ma al Comune sembra che non siano molto d'accordo con le richieste espresse dalla LIDA perché sono completamente al di fuori della «linea» generale seguita in questi ultimi anni dall'amministrazione capitolina, nell'ambito dei problemi dello zoo. Renato Nicolini - l'assessore competente - rispondendo alla iniziativa della Lega dei diritti degli animali ha affermato che questa, oltre a manifestare un atteggiamento preconcetto, è in pratica anche disinformata.

Condannata a un mese di reclusione la cantante che lo aggredì

Assolto Lanza Tomasi per lo «schiaffo dell'Opera»

I giudici hanno riconosciuto che l'ex-direttore artistico dell'Ente lirico agì in stato di legittima difesa - Un piccolo episodio della «guerra» scatenata dalle forze più retrive contro l'iniziativa di rinnovamento e risanamento



Lanza Tomasi e il soprano nell'aula del tribunale

L'ex direttore artistico dell'Opera, Gioacchino Lanza Tomasi, costretto a dimettersi dalla sua carica in seguito ad una violenta campagna diffamatoria capeggiata dal dc Todini, è stato assolto ieri dall'accusa di aver causato, con uno schiaffo, «gravi lesioni personali» alla cantante Silva Anghelescu, che lo aveva aggredito all'uscita del teatro. I giudici della settima sezione penale del tribunale - presidente Serrao - hanno infatti riconosciuto che Lanza Tomasi agì in stato di «legittima difesa». Anche la cantante era imputata per lo stesso reato, in seguito alla denuncia dell'allora direttore artistico del teatro dell'Opera: a lei i giudici hanno inflitto la condanna ad un mese di reclusione e il pagamento di trecentomila lire per le spese processuali che saranno devolute alla cassa per i pensionati del Teatro dell'Opera.

I fatti risalgono al 4 maggio di due anni fa.

Fu allora che il soprano Silva Anghelescu decise di affrontare («per un colloquio») è stato detto ieri, ma non fu proprio così) Lanza Tomasi a viso aperto. La cantante infatti si era terribilmente offesa perché il direttore artistico aveva «osato» definire la tempera artistica «mediocre». Questo parere l'aveva confermato anche il ministro dello spettacolo Antoniazzi che, a quanto pare, l'aveva segnalata allo sovrintendente Lanza Tomasi, allora fu categorico e si rifiutò di scritturare una cantante che secondo il suo giudizio riteneva scadente.

Fatto sta che il soprano non gliela perdonò. All'uscita del teatro dell'Opera afferrò Lanza Tomasi per la giacca e poi per la cravatta, ricoprendolo di insulti e graffi. Il direttore artistico le dette uno schiaffo per liberarsene e la donna cadde a terra. Da qui partì la querela della donna e, di conseguenza, quella del direttore artistico aggredito. Che agì - lo ha confermato ieri il tribunale - in stato di legittima difesa.

Storia di calunnie e di leggi nate male

La piccola vicenda giudiziaria che si è conclusa ieri con l'assoluzione di Gioacchino Lanza Tomasi non è che un episodio marginale, per quanto banale nella sua vicenda, della «guerra» vera e propria che contro l'allora direttore artistico dell'Ente scatenarono le forze più retrive nemiche acerrime dell'aria nuova che si cominciava a respirare al Teatro dell'Opera e che doveva precedere ad un vasto opera di rinnovamento. La «guerra» - dato che proprio di questo si trattò - fu combattuta in prima persona e con armi che andarono dalla calunnia alla diffamazione vera e propria dal senatore dc Todini, il cui allontanamento era stato inutilmente chiesto dal consiglio provinciale che più d'una volta definì «scandalo» il suo operato. I mandati di cattura spiccati dal sostituto procuratore Nino Fico ne furono quasi lo sbocco «naturale».

Al centro della valanga di denunce del dc Todini era la legge 800.

Varata nel '67, il provvedimento vietò in modo esplicito il ricorso alle agenzie private per l'ingaggio dei cantanti e prevedeva la creazione di un «ufficio nazionale scritture» attraverso il quale passasse ogni contratto di lavoro proprio. Di qui il «gioco-forza» di non rispettare una legge nata male. E di qui, secondo il dc Todini (e anche secondo alcuni cantanti di piccolo e medio calibro come la Anghelescu che aggredì Lanza Tomasi), il giro di soldi e di «tangenti». Ma nessuna di queste accuse è mai stata provata, tanto che Gioacchino Lanza Tomasi fu scarcerato dopo appena 48 ore.

Gli attacchi violenti e concettuali contro la nuova gestione del teatro portarono, nell'ottobre dello scorso anno, alle dimissioni di Gioacchino Lanza Tomasi, del vicepresidente dell'Ente, compagno Roberto Morroni, del musicista Benedetto Ghiglia, comunista e del rappresentante della società di agenzia Lanza Mauro Bortolotti. Il compagno Roberto Morroni fu poi nominato commissario potentissimo del Teatro dell'Opera.

Una proposta della LIDA di liberare tutti gli animali rinchiusi nel parco

Ma lo zoo non è solamente una prigione

L'assessore alla cultura Renato Nicolini la ritiene inaccettabile - I programmi del Comune per fare del complesso un centro di informazione, di educazione e di documentazione - Le lezioni degli studenti con gli animali

Basta con gli animali ingabbiati, prigionieri, vittime della volontà degli uomini. Apriamo le gabbie, liberiamoli, lasciamoli correre, vivere e organizzarsi come piace a loro. E una proposta di questi giorni - della LIDA (Lega italiana diritti degli animali) per applicare concretamente - nello spirito - la «carta dei diritti degli animali» proclamata dall'UNESCO nell'ottobre del 1978. A Roma l'organizzazione ha presentato una petizione al sindaco Carlo Argan con la quale si chiede che vengano aperte le porte dello zoo di Villa Borghese e vengano, quindi, liberati, tutti gli animali.

Una proposta. Una posizione. Ma al Comune sembra che non siano molto d'accordo con le richieste espresse dalla LIDA perché sono completamente al di fuori della «linea» generale seguita in questi ultimi anni dall'amministrazione capitolina, nell'ambito dei problemi dello zoo. Renato Nicolini - l'assessore competente - rispondendo alla iniziativa della Lega dei diritti degli animali ha affermato che questa, oltre a manifestare un atteggiamento preconcetto, è in pratica anche disinformata.

«I problemi e il ruolo dello zoo - ha detto l'assessore - sono stati recentemente discussi nel corso di un convegno organizzato dal Comune, dal CNR, dalla Facoltà di Scienze dello ateneo romano e dalle associazioni naturalistiche. In quell'occasione è stata sottolineata da più parti la funzione dello zoo come centro di documentazione e di divulgazione sui problemi della natura».

La proposta della LIDA.



Oggi sciopero di cinema e teatri

Oggi non pubblichiamo l'elenco degli spettacoli perché cinema e teatri resteranno chiusi l'intera giornata. Lo sciopero è stato indetto per richiamare l'attenzione del governo, del Parlamento e dei partiti sulle difficoltà in cui versa il settore dello spettacolo.